

generale patriarcale, confermò al monastero le antiche sue esenzioni. Il Saracco poi nel 1480 al primo di maggio consacrò questa chiesa (*Insc.* 1). Era, come si è detto, questo cenobio sotto la Regola di S. Benedetto, ma il patriarca Antonio Contarini volendo circa il 1515 ridurre a più regolar norma di vivere i monasteri della sua diocesi, divise queste donne, introducendovene dell'altre Osservanti tratte dal convento di S. Giuseppe in cui professavano l'istituto di S. Agostino; il quale istituto fu per loro confermato da Clemente VII. Abbiamo nelle carte del convento che del 27 aprile 1533 fu dato possesso a *Cecilia Lameri* abbadessa prima delle Osservanti succeduta a *Nicolosa Pisani* ultima delle Conventuali; possesso dato da Cesare Bacconi rettore della chiesa di S. Bartolomeo di Rialto e Vicario negli spirituali di Girolamo Querini patriarca di Venezia. Durarono queste religiose fino al 1805, nel qual anno il mese di novembre furono traslocate nel cenobio di S. Giustina, e per il decreto 28 novembre 1806 fu consegnato il monastero alle truppe di terra; ed oggi serve a magazzino di paglia.

La chiesa ch'è tuttora in piedi, benchè di tutto sfornita, è ad una sola navata. Alla metà circa del secolo XVII fu ridotta nell'interno in miglior forma rifabbricati gli altari di fini marmi, e con ornamenti; e questi altari erano sette. Quando io nel 1817 la visitai era intatto il pavimento, cosicchè vidi e copiai sopra luoco le inscrizioni; nel 1818 fu anche questo colle lapidi venduto. Di sepolcri distinti vedremo quello della famiglia *Patarol*, de' *Gioliti* e de' *Duodo*. Era poi ornata di molte pitture, fralle quali, una bella di Pietro Ricchi rappresentante la Risurrezione di Lazzaro; un'altra di Odoardo Fialetti col martirio di S. Lorenzo; una molto studiata di Antonio Zanchi dov'è Cristo che va in Gerusalemme; altra di Santo Piatti ch'era delle sue maggiori, rappresentante la probatica piscina con molte figure bene ritrovate, e bravamente eseguite, come lasciò scritto lo Zanetti. Il soffitto poi tutto di prospettiva, e lungo quasi quanto la chiesa, era di Giambattista Lambranzi, e stava tuttavia appeso nel 1817 sebbene in gran parte rovinato; opera però, a giudizio della Commissione di Belle Arti, di nessuna considerazione. Questa Commissione rilevò nel 1828 esistere nel deposito de'quadri a S. Giovanni Evangelista, il detto quadro del Zanchi; e oltre ad esso, la *Manna nel deserto* di Andrea Visentino, e il *Moltiplico del pane e del pesce* del detto Zanchi; non che altri quadri d'incerti autori, ch'eran già in questa chiesa e convento (n. 215 del *Catalogo mss.*).

Varii doni in tempi differenti vennero fatti a questo monastero. Come hassi nell'archivio, *Perenzina* q. *Bartolomeo Bernardo* del confine di S. Nicolò de' Mendicoli col suo testamento 1492, 18 novembre lascia a questo cenobio una *immagine ad laudem sanctae Mariae Magdalenae de argento, perlis e aliis ornamentis* onde sia conservata dall'abbadessa e altre venerabili monache di S. Marta con diligenza, e così ornata sia assegnata per le festività solenni della chiesa e infra l'anno, colla proibizione di prestarla ad alcuno fuori del monastero e della chiesa; e aggiunge altre donazioni di vestimenti, di tappeti ricchi ec. *Rafaele Inviziati* vescovo